



Giorgio Napolitano Foto Ansa

STAMPA EUROPEA

L'«eleganza britannica» dell'ex comunista Napolitano, che sarà «il Presidente di tutti»

Grande eco sulla stampa europea dell'insediamento di Napolitano al Quirinale.

«Berlusconi ha dovuto accompagnare il presidente rosso» titola il Times. Il giornale traccia un profilo del nuovo capo dello Stato sottolineando che «la maggioran-

za degli italiani lo considera un rispettato anziano statista molto riservato e con una eleganza britannica». A tal proposito il quotidiano cita il commento di un ex cancelliere dello scacchiere britannico, Denis Healy, che disse: Napolitano «è la migliore imitazione

di un banchiere della City che io abbia mai incontrato». Una grande foto del nuovo Presidente apre la prima pagina del Financial Times: Napolitano, 81 anni, scrive il quotidiano, è il primo ex comunista a diventare Presidente della Repubblica. E anche l'Independent dedica una breve notizia all'insediamento del nuovo Capo di Stato.

Il quotidiano francese Le Figaro osserva che Napolitano ha indicato la sua intenzione di situarsi «nella continuità del suo prede-

cessore, imprimendo due linee direttrici al suo settennato: il rispetto dei principi fondamentali della Costituzione del 1947 e la difesa del bipolarismo».

La Frankfurter Allgemeine Zeitung scrive che il neopresidente «ha invitato gli opposti schieramenti dopo il duro confronto della campagna elettorale, a mostrare rispetto reciproco e ha auspicato il proseguimento del processo di integrazione europea». «Un ex comunista giura come presidente» è il titolo a pagina

7 della Sueddeutsche Zeitung. Il quotidiano di Monaco di Baviera rileva come nel suo discorso di insediamento in parlamento Napolitano abbia insistito in particolare sull'«unità del paese» e sulla necessità di un rapporto corretto tra i due opposti schieramenti politici. «Napolitano giura a Roma come presidente» titola a pagina 6 Die Welt, «Napolitano dichiara la sua fede europeista» titola nella pagina interne il quotidiano spagnolo El País ricordando che si tratta di «un ex dirigente del Pa-

rito comunista». Il conservatore El Mundo sottolinea la frase di Napolitano «sarò il presidente di tutti». Per il filomonarchico ABC il neo presidente «è un veterano comunista che inizia il suo mandato chiedendo la collaborazione Stato-Chiesa e riconoscendo la dimensione sociale di quest'ultima». E ironico aggiunge: «Proprio come da noi». La Vanguardia di Barcellona titola una pagina interna «Il nuovo Capo di stato italiano invita i partiti a superare il loro aspro scontro».

Governo, nella notte l'ultimo vertice

Il presidente del Consiglio incaricato è fiducioso: «Esecutivo solido» Alle 12 scioglie la riserva

di Ninni Andriolo / Roma

DIECI ANNI DOPO Stesso mese, stesso giorno. «Solo che allora era venerdì, domani invece sarà mercoledì...». Come accadde nel 1996 Prodi riceve l'incarico il 16 maggio. Come accadde nel 1996 Prodi giurerà nelle mani del Capo dello Stato il 17 maggio.

Percorrendo a piedi la strada che dal Colle discende verso Piazza Santi Apostoli il Presidente del Consiglio incaricato ripensa alla strana coincidenza di date che accompagna la nascita del suo secondo governo.

Dieci anni dopo «si parte per la seconda volta». Anche se il giorno in cui il Professore scioglierà la riserva - cioè oggi - è stato preceduto da una notte che non si annunciava tranquilla. «Restano da risolvere gli ultimi nodi...», sdrammatizzava Prodi, ieri sera, pochi minuti dopo aver lasciato il Quirinale, «grato al presidente Napolitano per la cordialità, la comprensione e l'amicizia». Il Professore appariva sollevato, dopo un mese trascorso nell'attesa di un incarico che sembrava non giungere mai. Anche «amareggiato», però. Per «l'eccessivo trattativismo» registrato in queste settimane, in questi giorni e perfino in queste ore.

Sì, Prodi non è abituato ad «usare il bilancino» nei rapporti tra i partiti ed è comprensibile una certa «irritazione» per «equilibri che sembrano acquisiti e che, in-

ieri sera il Professore «Non dovrebbero esserci grandi problemi residui...»

politico di questi giorni, dovrà mediare e portare a sintesi continuamente posizioni diverse vista la coalizione articolata che lo appoggia.

Dovrà farlo con la pazienza di cui è capace. Senza dolersi troppo di una politica che suscita «irritazioni o amarezze». Solo così potrà prevalere - come lo stesso Prodi auspica - «la costruzione e non la controversia».

Nella tarda mattinata di oggi il Professore tornerà al Quirinale per sciogliere la riserva. Nell'attesa, però - ieri sera, prima del vertice dell'Ulivo - Prodi si preparava ad affrontare «una notte abbastanza lunga per mettere a punto gli ultimi dettagli della squadra di governo». «Grossi scogli» nella definizione dell'esecutivo? «È stato meno sanguinoso del previsto - spiegava, malgrado tutto - Non dovrebbero esserci grandi problemi residui...». Martedì, in sostanza, la lista dei ministri non era ancora definita al cento per cento. E il Professore non ne era contento. Dopo settimane trascorse a fare e a disfare organigrammi. O a dichiarare che si sarebbe fatto trovare «pronto» per quando il Capo dello Stato lo avrebbe chiamato per l'incarico, Prodi avrebbe preferito dimostrare agli italiani di aver mantenuto la promessa.

Oggi, in ogni caso, la «squadra»

«Da adesso si ricomincia con il governo, con l'amministrazione quotidiana, quella più bella della vita politica»

vece, vengono rimessi subito dopo in discussione».

Ma è questa l'Unione che ha condotto Prodi a Palazzo Chigi. Un centrosinistra composito che non salta fuori all'improvviso da qualche cilindro. E che richiede un surplus di leadership e di politica che lo tenga insieme e lo faccia lavorare al meglio.

«Da adesso si ricomincia con il governo, con l'amministrazione quotidiana, quella più bella della vita politica - spiega il Professore - Governare significa risolvere i problemi e l'aspetto più gratificante è unire le forze. Si fanno riunioni non con il gusto di prevalere sulla parte avversa ma mettendosi insieme per trovare soluzione alle cose».

Per «risolvere i problemi», però, ci vorrà uno sforzo perfino superiore a quello profuso per mettere insieme la squadra di governo. Sarà dura. Ma il Professore dovrà continuare l'allenamento

ci sarà. «Garantiremo al Paese un governo equilibrato e solido», assicura il Presidente del Consiglio incaricato.

«Ho avuto un lungo e cordiale colloquio con il Capo dello Stato - spiegava ieri pomeriggio, uscendo dallo Studio alla vetrata del Quirinale - Abbiamo esaminato i problemi più importanti della politica italiana, sia quelli della coesione interna, sia quello di costruire una politica che aiuti il Paese a uscire dalle difficoltà».

Lo stato di salute del centrosinistra, poi. «Ho rassicurato il Presidente della Repubblica che la coalizione è salda - assicura il Professore - L'Unione ha affrontato in questi giorni prove complesse come le elezioni dei presidenti delle Camere e di quello della Repubblica. E la stessa coesione ci sarà per costruire una squadra e un programma di governo».



Romano Prodi ieri al Quirinale Foto di Tony Gentile/Reuters

Minacce di appoggio esterno fino alla fine

Bonino delusa, rientra il dissenso Pdc. Violante fuori dall'esecutivo?

di Simone Collini / Roma

«È STATO meno sanguinoso del previsto», dice Prodi in serata. Ma le ferite aperte dentro l'Unione sono più d'una. Un po' perché nomi di punta dei Ds e della Margherita rischiano di non essere presenti nella lista che oggi Prodi presenterà al Quirinale, a cominciare da quelli di Luciano Violante e di Rosy Bindi. E un po' perché le proposte fatte dall'Ulivo alle forze minori sono state bollate come «insoddisfacenti», tanto che a ventilare l'ipotesi di un appoggio esterno nel pomeriggio erano in:

Udeur, Rosa nel pugno e Pdc. Nella notte, mentre Udeur e Pdc

sembrano più sereni, resta il dissenso della Rnp: Bonino e Boselli, dopo un incontro con Prodi, si sono detti «delusi». Poi di corsa a Montecitorio per riferire alla segreteria del partito.

Mastella aspettava una «proposta formale» da Santi Apostoli («non si sa mai»), e la telefonata sembra non sia mancata durante il vertice serale a cui hanno partecipato Prodi, Fassino, D'Alema, Migliavacca (per i Ds), Rutelli, Parisi, Franceschini (per la Margherita). La Rosa nel pugno avrebbe accettato per Emma Bonino le Politiche comunitarie con anche la delega al Commercio estero: la leader radicale ha però chiesto un impegno della coalizione contro l'esclusione del partito dal Senato e «chiarirezza sulla presenza complessiva

della Rnp nel governo». Complicata anche la trattativa con il Pdc, che non ha candidato esponenti del partito ma ha presentato a Prodi una rosa di nomi di personalità del mondo della cultura e del lavoro. Per non rompere con il partito di Diliberto, che puntava a Università e ricerca per Asor Rosa, è stato deciso di scorporare dalle Infrastrutture (per Di Pietro) i Trasporti, che dovrebbero essere affidati al sindacalista Cgil Giampaolo

La Bonino ha accettato le Politiche comunitarie ma ha chiesto impegni sul caso senatori della Rosa nel pugno

Patta. Al ministero dell'Università e ricerca dovrebbe infatti andare il Ds Fabio Mussi. E qui arriviamo alle ferite in seno ai partiti maggiori della coalizione (assodato Parisi alla Difesa e Amato agli Interni). All'Istruzione andrebbe Beppe Fiorini, fedelissimo del presidente del Senato Marino. Una scelta che se confermata finirebbe per far rimanere fuori dal governo Rosy Bindi, fino a ieri mattina data per sicura su quella poltrona. Per lei, in extremis, è stata avanzata l'ipotesi degli Affari sociali.

Rientra la Bindi, l'unica esclusione eccellente, e a sorpresa, è per i Ds: Violante, dato per certo alle Riforme dall'inizio del «totoministri». Dovrebbe infatti essere affidato a Vannino Chiti un ministero che accorpa Riforme e Rapporti col Parlamento. Gli altri

dicasteri per la Quercia (9 in tutto) sarebbero, oltre agli Esteri a D'Alema e le Attività produttive a Bersani, il Lavoro per Cesare Damiano, la Sanità a Livia Turco, le Pari opportunità a Barbara Pollastrini e il nuovo ministero delle Politiche giovanili (che dovrebbe contenere anche lo Sport, ora nei Beni culturali) affidato a Giovanna Melandri. Un diessino potrebbe andare anche al ministero per la Funzione pubblica e l'innovazione (se ci sarà effettivamente l'accorpamento), incarico conteso anche dai diellini Tiziano Treu e Linda Lanzillotta, ma che tenendo conto delle rappresentanze territoriali (è stata fatta notare a Prodi la scarsa presenza di ministri del Sud) potrebbe essere affidato dell'assessore all'Università e alla ricerca scientifica della Regione Campania Luigi Nicolais.

Clemente Mastella, che voleva la Difesa, avrà la Giustizia

Schierato contro la SalvaPreviti, non è un giustizialista. Disse: riforme sì, ma senza allungare le mani sui giudici

di Federica Fantozzi / Roma

Asserragliati fino a notte a Largo Arenula (nomen omen): «Non diamo risposte su offerte che non abbiamo mai ricevuto formalmente» è la piccata risposta alla porta della sede del partito. In attesa che Clemente Mastella, a Prodi piacendo, assuma la delicatissima titolarità della Giustizia, l'Udeur riunisce l'ufficio politico «permanente» e continua a sventolare lo spauracchio dell'appoggio esterno. Obiettivo dichiarato: una telefonata da Santi Apostoli. Nei sussurri il segretario del Campanile è l'uomo del giorno, vincitore - sia pure in pectore come il premier - del rischio governativo: voleva la Difesa, avrebbe «chiuso» sulle Politi-

che Agricole, è vicinissimo al dicastero che nella scorsa legislatura, guidato dal leghista Castelli, sputava fiamme sulle toghe. In più ha terremotato l'Unione con il Lodo Spadolini contro l'abbuffata di poltrone dei grandi partiti. Ma poiché fidarsi è bene, ecc., nella lunga giornata di ieri Mastella ha blindato i suoi: «La situazione è ancora in ballo». Dopo il giuramento di Napolitano a Montecitorio, Mastella scendeva le scale e incontrava D'Alema perorando la causa della Difesa. «Clemente vuoi proprio difenderci tutti?» scherzava la deputata Ds Roberta Pinotti. E lui pronto: «Se non vi difendo io...». Poi il colpo di scena:

all'orizzonte compare Via Arenula. Ieri a fine pomeriggio, proprio mentre il Professore saliva al Quirinale per ricevere l'incarico, un comunicato scollava come «immutate e irrinunciabili» le ragioni ampiamente espresse gli altri ieri mattina. Vale a dire «il ruolo politico che una forza politica moderata di centro può svolgere nell'Unione e nel governo». Poi una frecciatina, non al leader ma ai partiti vicini: «Diversamente, se tali ragioni non trovassero accoglienza tra gli alleati ci limiteremo ad appoggiare dall'esterno il nuovo esecutivo».

Nel mirino la Rosa nel Pugno, concorrente alla Difesa anche lei sconfitta dalla tenacia sarda di Arturo Parisi. Ma anche la Margherita: «È la

prima volta che i vicepremier non vengono contati nella distribuzione degli incarichi - ragiona un parlamentare dell'Udeur - E poi, se D'Alema prende anche gli Esteri a Rutelli toccavano gli Interni, mica i Beni Culturali...».

Da vecchia volpe della politica l'ex sindaco di Ceppaloni tiene alta la tensione e non ammette che la Giustizia, pur spinosa, lo tenta assai. Già, spogliando, se ne è occupato per ritagliarsi anche lì una posizione moderata. Nel febbraio 2000 a Napoli tuonò contro i «talebani del centrosinistra» che fanno «la felicità di Berlusconi»; contro i «giustizialisti a oltranza, che non capiscono che questa storia è finita. Rispetto a Marini Pulite puoi celebrare un decenna-

le, una ricorrenza ma non è il decennale della vittoria». Poi ha sottolineato il «dovere di garantire l'autonomia dei magistrati ma dicendo no a esaltazioni gratuite e fuori luogo». L'appello a «mettere mano alla riforma della giustizia ma non allungare le mani sulla giustizia». Si schierò contro la SalvaPreviti e a favore dell'immunità per le alte cariche: «Evitiamo che Berlusconi continui ad apparire come una vittima, accettiamo la sua sfida e spendiamo i processi». Quanto al Guardasigilli uscente: «Non amiamo la giustizia politicizzata ma non ci piacciono i ministri che aprono un fronte di fuoco nei confronti non di alcuni magistrati ma dei giudici italiani».